

MARE NOSTRUM

TROPPIA RELIGIONE E POCA ETICA

Anche in occasione della grave malattia di Sharon sono state registrate indecorose prese di posizione da parte di alcune chiese evangeliche.

IL TEMPO, venerdì 13 gennaio 2006

di MARISA PATULLI TRYTHALL

«DIO considera sua questa terra», aveva platealmente affermato martedì il religioso ultra conservatore americano Pat Robertson, nel corso del programma televisivo «The 700 Club». «Ad ogni primo ministro israeliano che ha deciso di dividerla, e consegnarla ad altri, Dio ha detto "No, questa è mia"». Suggerendo l'idea che Sharon, e a suo tempo Rabin, fosse stato colpito da un flagello divino. L'ennesima esternazione del leader evangelico aveva registrato l'immediata presa di distanza delle altre chiese protestanti, ma il solco più profondo si è aperto con Israele. «Non accettiamo questo tipo di affermazioni e non firmeremo nessun contratto con Mr. Robertson» ha risposto il portavoce del Ministro del Turismo israeliano, Ido Hartuv. Il contratto in questione riguardava la concessione di una vasta area, nei pressi del Mare della Galilea, che avrebbe accolto i pellegrini cristiani in quelli che sono considerati i luoghi sacri della vita di Cristo. Naturalmente, da ambo le parti, si sono registrate successive rassicurazioni sui sentimenti di fratellanza e stima che legano i cristiani evangelici, e l'America, ad Israele: ed il proposito di continuare i negoziati, ma senza l'ingombrante Robertson. Questa esternazione di carattere "neo pagano", da parte di un leader religioso, si accompagna a quella di altri: desiderosi di guidare nuove crociate, e massacri, sotto i propri, diversi, vessilli. È ancora vivo il ricordo della dolorosa sequenza di eventi naturali che tante vittime ha mietuto nel mondo: lo Tsunami, l'uragano Katrina, i terremoti in Pakistan, Turchia, Iran. Per le sofferenze patite dagli americani vittime di Katrina, in area islamica, ci furono esternazioni simili, legate alla punizione che Dio avrebbe lanciato contro gli USA in ragione dell'iniqua guerra in Iraq. Nei giorni in cui il premier israeliano Sharon si dibatteva tra la vita e la morte, si sono registrate manifestazioni di giubilo tra i palestinesi ed anche tra alcuni, ultra ortodossi, israeliani che avevano addirittura posto in essere la preghiera contro «gli ebrei che fanno del male al proprio popolo»: la «Pulsa de Nura». Contemporaneamente, in Arabia Saudita, nel corso dell'annuale pellegrinaggio per l'Haj, crollava l'Hotel Minhar, o Perla del Bene, edificio di sei piani nei pressi della Porta della Pace: nella città santa della Mecca. Le macerie seppellivano molti pellegrini, giunti da varie parti del mondo arabo. Il rituale, peraltro, riscontra ogni anno centinaia di vittime tra la folla che si ammassa per il simbolico lancio di pietre al simulacro del diavolo, e della tentazione, da ripudiare. Se questo tipo di leaders religiosi possono impunemente invocare anatemi divini contro gli empi avversari, quale insegnamento morale dovrebbe trattenere per sé «l'uomo della strada» dal terribile terremoto nella regione del Kashmir, che ha fatto 80.000 vittime e lasciato 3 milioni e mezzo di persone senza tetto? Esiste, forse, anche un dio dei lanaioli: che lamenta l'indiscriminato aumento dei costi della materia prima dalla regione?